Tempo di lettura: 3 min
Autore: Alice Pace
https://www.wired.it/internet/web/2019/03/11/internet-diritti-umani-tim-berners-lee/?utm_source=wired&utm_medium=NL&utm_campaign=daily

Internet deve essere al servizio del "bene pubblico": il manifesto di Tim Berners-Lee

Il papà del world wide web immagina il futuro della rete: libera e aperta, che rispetti i dati degli utenti e li tuteli dai pericoli online. La lettera a 30 anni dall'invenzione

"È il momento di celebrare quanto lontano siamo arrivati, ma anche un'opportunità per riflettere su ***quanto lontano dobbiamo ancora andare****"*. Inizia così la lettera (qui il testo integrale) che **Tim Berners-Lee**ha scritto per celebrare il **trentesimo compleanno** della sua creatura, il **world wide**

web. Un invito a ragionare sulla nostra relazione con internet e ad attivarci per migliorarla, adattarla al progresso civile e tecnologico, intraprendere insomma il viaggio – che lui stesso definisce né semplice né immediato – "*dall'**adolescenza digitale** verso un **futuro più maturo**, responsabile e inclusivo*".

Il **12 marzo 1989** l'allora trentaquattrenne informatico del **Cern** di Ginevra presentava al suo capo, Mark Sendall, la bozza di un nuovo progetto che potesse soddisfare le esigenze di **condivisione automatica di informazioni**tra scienziati di università e istituti di tutto il mondo.

Progressi e passi indietro

"*Vague, but exciting…*", il commento scarabocchiato da Sendall sul margine della prima facciata del documento originale. Così *exciting,* che l'idea prese ben presto forma. Inizialmente come strumento interno per i ricercatori, nel 1991 con la nascita del primo sito. Poi, dal 1993, con la diffusione sempre più ad ampio raggio di quell'infrastruttura software che rende possibile per un computer comunicare con un altro. Negli anni il **web** è diventato, sottolinea lo stesso Berners Lee, una **pubblica piazza** dove le persone si incontrano, una biblioteca dove accedere a un numero sconfinato di volumi, ma anche un negozio, una scuola, uno studio medico, un ufficio, un cinema, uno studio di progettazione, una banca e molto altro ancora: uno spazio e un insieme di servizi che hanno cambiato radicalmente la nostra vita.

In meglio, certo, col sopraggiungere continuo di nuove funzionalità. Ma, allo stesso tempo, rappresentando sempre più una fonte di sofferenza per la fetta di mondo che ancora resta tagliata fuori. *"Con ogni nuovo sito, il divario tra chi è online e chi non lo fa aumenta"* scrive: *"Oggi la metà del mondo è online. È più che mai urgente assicurare che* ***l'altra metà non sia lasciata indietro*** *e che ognuno di noi contribuisca a una rete che promuova uguaglianza, opportunità e creatività"*. Un appello a promuovere l'**accessibilità** prima di tutto. Ma non solo. Il messaggio è anche (e soprattutto) un dito puntato contro i problemi più allarmanti all'interno del web, come le **truffe** e l'**odio online**.

Acqua inquinata

Sono tre, secondo Berners Lee, i fonti che concorrono a rendere questo ecosistema disfunzionale. Da un lato, gli atti volutamente malevoli, come **attacchi e hacking** sponsorizzati dallo stato, i comportamenti criminali e le molestie online. Dall'altro, l'ideazione di modelli che generano "*incentivi perversi*", in cui viene sacrificato il valore dell'utente, come i modelli di reddito basati su annunci che ricompensano il **clickbaiting** e la diffusione virale di **disinformazione**. Dall'altro ancora, tutto quello che è frutto di atti non intenzionalmente malevoli, ma che finisce per abbassare la qualità delle **relazioni online**, per esempio polarizzando il dibattito, o fomentando atteggiamenti di indignazione. Sulle responsabilità, Berners Lee chiama tutti in causa e invita a

unire le forze: *“Non si può dare semplicemente la colpa a un governo, a un social network o allo spirito umano”.*

Via d’uscita

Sarebbe assurdo o quanto meno miope, secondo l’informatico, assumere che il web non possa essere cambiato in meglio. *“Se sogniamo un po’ e lavoriamo molto, possiamo ottenere il web che vogliamo”*, scrive. Per esempio, **creare normative** per minimizzare i comportamenti nocivi, intervenire ridisegnando i modelli e i sistemi per gli incentivi.

“I governi”, scrive, *“hanno il dovere di far evolvere le leggi per l’era digitale”*. Devono, in poche parole, garantire il **rispetto dei diritti e delle libertà** delle persone online, così come che i mercati rimangano competitivi, innovativi e aperti. *“Abbiamo bisogno di promotori dell’open web all’interno dei governi”,* aggiunge, funzionari che prendano in mano la situazione quando gli interessi del settore privato minacciano il bene pubblico. *“Le **aziende**, dal canto loro, devono anch’esse fare di più per garantire che la ricerca di profitto a breve termine non vada a scapito dei diritti umani, della democrazia, dei fatti scientifici o della sicurezza pubblica”*, continua, e questo richiede una riprogettazione di piattaforme e prodotti in termini di **privacy e sicurezza**.

Il ruolo determinante però, sottolinea, resta quello dei **cittadini**, che devono pretendere di rimanere al centro, sotto forma di **community**, e valutareaziende e governi negli impegni che assumono. *“Se non eleggiamo politici che difendono*

un web libero e aperto, se non facciamo la nostra parte per promuovere conversazioni sane costruttive online, se continuiamo a fare clic sul consenso senza chiedere il rispetto dei nostri dati, ci allontaniamo dalla nostra responsabilità di far mettere questi problemi tra le priorità dell'agenda dei nostri governi", ci tiene a sottolineare.
"*In momenti cruciali come questo, le generazioni prima di noi hanno intensificato il lavoro insieme per un futuro migliore*", spiega, richiamando alla memoria momenti rivoluzionari della storia come la pubblicazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Convenzione sul diritto del mare e il Trattato sullo spazio extra-atmosferico. Berners-Lee insiste con la proposta, avanzata qualche mese fa, di un vero e proprio *Contratto per il web*. Perché, scrive,"*dal momento che il web plasma il nostro mondo, abbiamo il dovere di assicurarci che sia riconosciuto come un* ***diritto umano****, e finalizzato al* ***bene pubblico***", chiude.